

Monopoli/oligopoli che valgono miliardi di euro ogni anno. A Roma non è vero che è tutto fermo semmai si tenta ancora di fermare tutto, di arrestare ogni possibilità di cambiamento.

6. Roma si è impoverita. È una città dove la fragilità sociale e le disuguaglianze si sono accresciute²⁶. Alcuni dati chiariscono più di tante parole la condizione di crisi e le reazioni che si intravedono nella città²⁷. Innanzitutto, il calo del Pil nel periodo 2008-2013 (-6,3%) è stato più alto che nella Regione e uguale al centro Italia. Una condizione del tutto nuova, solitamente i motori della pubblica amministrazione consentivano alla città di andare in controtendenza rispetto al resto del Paese, Roma aveva una economia anticiclica. L'altro dato è il numero delle imprese registrate che tra il 2008 e il 2015 è cresciuto di quasi 50 mila unità (+11,7%) mentre il dato italiano è del -0,8%. Una buona notizia? Non proprio, perché con il Pil in calo significa che il sistema produttivo della Capitale si sta destrutturando. È un segnale di crisi, è l'arte di arrangiarsi che si manifesta in forme di economia debole, a volte di sopravvivenza.

Impoverimento da una parte e lotta per il controllo delle risorse pubbliche dall'altra sono i veri problemi della città. A Roma nulla è come sembra e se la città appare ormai ingovernabile non è certo a causa delle buche.

7. Roma è ancora capitale? Di che tipo di Capitale ha bisogno l'Italia? In che modo Roma può ridare senso al suo essere capitale di un Paese, in una Europa e in un mondo che sono molto diversi da quelli della fine degli anni Novanta del XX secolo? Le città capitali hanno una loro unicità, sono differenti dalle città non capitali: *«The capital is by definition a seat of power and a place of decision-*

²⁶ Cfr. Mappa Roma, <http://mapparoma.blogspot.it>.

²⁷ Stefano Sampaolo, *Tra rendita e nuove logiche di sviluppo: processi adattivi e reattivi di una città alle prese con uno strisciante (e non compreso) declino economico*, paper presentato al seminario "Roma in Transizione", GSSI, l'Aquila, 2017.

*making processes that affect the lives and the future of the nation ruled, and that may influence trends and events beyond its borders. Capitals differ from other cities: the capital function secures strong and lasting centrality; it calls for a special hosting environment to provide what is required for the safe and efficient performance of the functions of government and decision-making characteristics of the places*²⁸. Una definizione classica, per quanto aggiornata a seguito degli eventi della fine degli anni Ottanta, ma nel XXI secolo la città Capitale è ancora necessaria? Come cambia il ruolo e anche la forma urbana? Diversi sono i fattori che entrano in gioco in questo processo di cambiamento; intanto le radici, le ragioni originarie dell'essere Capitale, il periodo in cui questa si è formata, il grado di coinvolgimento della città nei processi di industrializzazione e l'esclusione dalle dinamiche economiche e sociali. E ancora, il valore simbolico che la sua storia e la sua cultura gioca nell'immaginario della nazione. Il rapporto tra governo locale e governo nazionale e la forma di *governance*, con i differenti livelli di autonomia che si possono stabilire nelle diverse condizioni. Le città capitali sono cambiate e anche Roma cambia, sebbene questo cambiamento stia avvenendo senza governo tanto che è difficile trovare una corrispondenza con la definizione: «*The capital is simultaneously the location of innovation (ideology), production (politics) and presentation (the stage) of this national identity. This role has many facets: representatives from the hinterland come to the capital to represent their localities, but they also come back to their localities to represent the nation-state. National museums gather the symbols of each region and bring them together in the capital to create a common, though often simply conglomerate, image of the nation. National universities attract the best and the brightest*

²⁸ «La capitale è per definizione un posto di potere e un luogo dove si prendono decisioni che riguardano le vite e il futuro delle nazioni governate, e che possono influenzare tendenze ed eventi anche oltre i propri confini. Le capitali differiscono dalle altre città: la funzione capitale assicura una forte e durevole centralità; richiede che si provveda a un ambiente speciale in grado di ospitare in modo sicuro ed efficiente le funzioni di governo e che abbia le caratteristiche adatte allo sviluppo dei processi decisionali». In Jean Gottmann e Robert A. Harper, *Since Megalopolis: The Urban Writings of Jean Gottmann*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1990, p. 63.

students. (Though, significantly, the best universities in the U.S. and some other countries are outside the capital, emphasizing instead the exclusion of the “city on the hill”.) With the rise of mass media, the capital increasingly has served as the backdrop for broadcasts to the nation regardless of whether, like Walter Benjamin, one sees this new technology as aiding democracy, [...]»²⁹.

Roma capitale non è riuscita, fino ad oggi, a progettarsi per andare oltre l'idea di una città “grande” che attrae un “grande” numero di dipendenti pubblici e di abitanti che hanno bisogno di case. Non è ancora riuscita ad andare oltre l'idea di una città sussidiata.

Dalla fine degli anni Ottanta, le città capitali non rappresentano più soltanto il potere militare e politico della nazione, ma sommano al ruolo istituzionale i segni dello sviluppo economico del Paese. Il potere del governo nazionale si lega e si rappresenta insieme al dinamismo dell'impresa privata stabilendo una nuova relazione tra il governo e il settore privato³⁰. Il senso nuovo della Capitale deve affiancarsi a nuove possibilità di sviluppo economico e per questo non si tratta solo di ripartire dal passato, dalle idee originarie dell'essere Capitale. Il processo di privatizzazione avviato dallo Stato negli anni Novanta ha trasferito,

²⁹ «La capitale è simultaneamente teatro di innovazione (ideologia), di produzione (politica), presentazione (palcoscenico) dell'identità nazionale. Questo ruolo ha molte facce: i parlamentari delle altre aree del paese vengono nella capitale per rappresentare le località ma anche tornano indietro nelle loro località per rappresentare la nazione-stato. I musei nazionali raccolgono i simboli di ciascuna regione e li portano insieme nella capitale per creare una immagine comune, sebbene spesso semplificata, della nazione. Le università nazionali attraggono gli studenti migliori e più brillanti. (Sebbene, significativamente, le migliori università degli Stati Uniti e di alcuni altri paesi, siano al di fuori della capitale, enfatizzando, al contrario, l'esclusione della “Città sulla collina”). Con la nascita dei mass-media, la capitale fa sempre più spesso da sfondo alle trasmissioni verso la nazione, senza considerare se, come Walter Benjamin, uno veda questa nuova tecnologia come un aiuto alla democrazia [...].», dal testo di Campbell e Scott “*Cold War Metropolis: the Fall and Rebirth of Berlin as a World City*”. Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.

³⁰ Lo studio delle città Capitali non costituisce un campo di ricerca accademico ben strutturato in grado di spiegare in modo compiuto i fenomeni che caratterizzano la condizione di tali città. Per un approfondimento su alcuni casi, si rimanda al libro di Campbell e Scott: “*Cold War Metropolis: the Fall and Rebirth of Berlin as a World City*”, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.

con scarsa o nulla trasparenza, un importante patrimonio di immobili, edifici e suoli, alle banche e alle imprese private che solitamente operavano già nella Capitale e che dopo quella stagione si ritrovarono nella condizione di valorizzare l'importante patrimonio di cui erano entrate in possesso. La privatizzazione delle quote mobiliari, le partecipazioni e le acquisizioni societarie, a seguito delle privatizzazioni, furono invece ad appannaggio soprattutto del mondo finanziario milanese. Una differenziazione con effetti sui sistemi economici delle due principali città italiane che è stata forse sottovalutata, soprattutto per le conseguenze che ha avuto nel condizionare il rapporto tra lo Stato e la sua Capitale.

Il “senso nuovo dell'essere Capitale” è uno sguardo in avanti, è un ritorno alle radici originarie dell'essere capitale, ma anche il riconoscimento e l'interpretazione dei cambiamenti intervenuti (e tentati) in questi quasi 150 anni di storia di Roma capitale.

Racconti e cronache solo al negativo sembrano condannare Roma a un destino inesorabile, un progressivo declino. Sono evidentemente racconti interessati che si giustificano alla luce delle convenienze di parte, dei soggetti e degli attori dei differenti livelli istituzionali come dei diversi settori economici. Sembra quasi impossibile trovare oggi alleati per un discorso su Roma in positivo, promettere che Roma ce la può fare sembra una voce nel deserto. Se si vuole trovare qualche spazio nel dibattito pubblico bisogna occuparsi di buche, denunciare il degrado e portare argomenti a chi ha interesse a dichiarare l'ingovernabilità della città. Ormai ci stanno convincendo che un commissariamento non sarebbe male e che non resti altro che chiedere soldi da investire (ovviamente soldi pubblici) e cabine di comando per assicurarsi di spenderli veramente. “Qui non è paese da venire a disputare della Luna”³¹, un monito che sembra valere ancora oggi tanto più per Roma.

³¹ Enrico Bellone, *La stella nuova*, Einaudi, Torino, 2003, p. 8.

Eppure Roma ce la può fare senza scorciatoie e tanto meno banalizzazioni di sorta. È necessario il coinvolgimento di tutti ma la vera questione è: attorno a quale idea di città? Di seguito proponiamo cinque traiettorie di lavoro, indicazioni e spunti per una riflessione da approfondire e sostanziare. Non una proposta chiusa ma cinque ragioni attorno alle quali costruire, con uno sforzo collettivo, la Roma altrimenti.

8. La Capitale funzionale. Ripensare un disegno complessivo della città amministrativa che prenda forma dentro al corpo della città esistente. Dopo la cancellazione dello Sdo, il tema della città amministrativa è sparito dal dibattito. Sul territorio di Roma, oggi insistono circa 33 mila ettari di immobili pubblici (per grandezza sarebbe la 33^a città d'Italia), di cui 14 mila ettari sono di proprietà di Roma Capitale, il resto appartiene ad altri enti. Questo ingente patrimonio può essere utilizzato per dare forma a distretti amministrativi, quale ad esempio quello della giustizia oggi distribuito in tante sedi principalmente nel quartiere Prati. Dunque un progetto di razionalizzazione delle sedi, un accorpamento delle funzioni e una loro integrazione in alcune polarità urbane. Si tratta di dinamiche già in atto in alcuni settori dello Stato senza che ci sia dialogo con la città (vedi il Ministero della Salute che ha acquistato un immobile nella centralità di Eur-Castellaccio o ancora la Difesa, con l'Aeronautica che si concentrerà a Centocelle, l'Esercito alla Cecchignola e i Carabinieri a Tor di Quinto). Ripensare un disegno urbano che tenga conto che oggi Roma è la città d'Italia meglio servita dai treni veloci con 290 connessioni al giorno in arrivo e altrettante in partenza. Bologna ne ha 250, Torino ne ha 83. In alcuni momenti della giornata a Termini c'è un treno veloce ogni 7 minuti, una frequenza maggiore di quella della Metro B1 nel tratto Bologna-Jonio. I passeggeri in aeroporto sono aumentati tra il 2007 e il 2016 del 22,9% passando da circa 38,3 milioni a 47,1 milioni. È diminuita la componente nazionale del 10% mentre è

cresciuta la componente internazionale del 41,8%³². La questione dei beni pubblici che è stata trattata come una questione di aree e di edifici, deve invece essere inquadrata nella prospettiva di rafforzare la struttura della Capitale. Berlino, che come Roma è divenuta capitale dell'Impero tedesco nel 1871 è la capitale che per le note vicende del dopoguerra e con la fine nel 1990 della divisione in due blocchi, è stata oggetto di un preciso progetto di ricostruzione. Berlino sul finire degli anni Novanta era indebitata molto più di quanto non lo sia Roma oggi. Il nuovo disegno urbano di Roma si deve legare a quello del trasporto pubblico su ferro. Non si tratta di realizzare solo le reti della metropolitana già programmate e progettate, ma di fare rete a partire da quello che già c'è, la rete dei tram di superficie con la rete ferroviaria locale e ancora con la mobilità alternativa. Si tratta di mettere a frutto i profondi cambiamenti tecnologici che stanno investendo, e ancora di più lo faranno nei prossimi anni, il settore dell'*automotive* e che stanno anche mutando gli stili di vita e le stesse preferenze degli utenti.

9. La Capitale culturale. La Roma della cultura non può più essere solo quella della contemplazione dei resti archeologici, degli scavi abbelliti con i giardini ottocenteschi. La cultura è connessione tra innovazione tecnologica, fruizione e conoscenza, accesso ai beni e non solo consumo. La cultura è racconto, esperienza, empatia, immersione nel tempo e nello spazio. È quotidianità. Non si può pensare che il tema sia solo il numero di biglietti venduti del Colosseo. Come e perché ci siamo ridotti così in basso? Roma viene fatta a brandelli e ognuno se ne prende un pezzo. Basta fermarsi pochi minuti nella Piazza del Colosseo per assistere plasticamente al degrado della città simbolo dell'unità del Paese. La cultura vuol dire anche turismi, tanti, diversi e integrati. Roma non ha

³² Cfr Stefano Sampaolo e il suo contributo a p. 39.

saputo far diventare industria un settore economico dei servizi così ricco, lo ha lasciato all'arte di arrangiarsi e di sopravvivere, alle opportunità a basso impatto e zero valore aggiunto: anche qui rendita di posizione nel senso più basso della parola. Ci si posiziona lungo gli itinerari dei turisti per offrire tutto quel che si può. Se diecimila sono le stanze/alloggi che a Roma sono offerti nella piattaforma di Airbnb bisogna che ci si interroghi in che direzione debba andare l'industria turistica. Ci si deve chiedere in che modo il turismo congressuale possa essere una delle industrie della città e domandarsi perché fino ad oggi non lo sia stato. Roma ha bisogno di un progetto contemporaneo per la Roma antica.

10. La Quarta Roma. La Quarta Roma è quella costruita negli ultimi trent'anni, sono i quartieri di edilizia sociale "spalmati" soprattutto fuori del Gra realizzati per far fronte al rischio del progressivo impoverimento delle famiglie del ceto medio ma che invece sono state truffate dalle imprese e dalle cooperative, complice il Comune. Truffate due volte, perché hanno pagato una casa più di quanto dovevano e perché vivono in brandelli di città, senza servizi, senza le urbanizzazioni di base, senza strade³³. Ritornare su quei luoghi per ristabilire un legame tra la condizione periferica di chi ci vive e il progetto rinnovato di una Capitale che è tale anche per i suoi cittadini. Si rinnovano così anche le parole, come ad esempio periferia che a Roma non deve significare solo rimedio all'abusivismo. Oggi Roma si presenta con una figura urbana tutta piena, dove l'Agro romano non più edificabile, consegnato alla sua natura, è parte del ciclo urbano ma non più dell'urbanizzazione. Si tratta allora di guardare al territorio nella sua interezza dove l'attività agricola è integrata con le tipiche attività urbane, dove il ciclo dei rifiuti che comincia nella pattumiera di casa finisce con

³³ A Castelverde, nel Piano di Zona c'è una strada realizzata soltanto in parte che è stata rinominata dagli abitanti "via mejo de niente".

il riciclo dell'organico per usarlo nei suoli produttivi e naturali della campagna romana. Un territorio abitato tutto in trasformazione secondo un metabolismo urbano e sociale che riguarda gli spazi vitali attraversati da cittadini, abitanti e fruitori con differenti finalità e traiettorie di vita. Roma nella sua vastità presenta differenti forme e modi di abitare che costituiscono una delle tipicità della metropoli romana. Per questo è necessario lavorare sulle differenze. Il profilo tra costruito e spazi aperti è la peculiarità di Roma, lo è da sempre, basta riportare alla mente il paesaggio costruito dalla sequenza della campagna, degli acquedotti, delle ville e delle terme, dei campanili e dei tumuli. Le forre, i crinali, i poggi e le torri, sono altrettanti luoghi dell'abitare che generano differenti modi di costruire il paesaggio abitato della città di domani. Il ritorno alla centralità del suolo dopo che l'eredità recente ci ha lasciato un edificato indifferente ai luoghi e di scarsa qualità architettonica, sembra un destino inevitabile.

11. Roma e il Centro Italia. Il Centro Italia è una categoria piuttosto bistrattata rispetto alle altre aggregazioni macroregionali del Nord e del Sud. Il Centro Italia ha una popolazione di poco più di 13,6 milioni di abitanti, in aumento rispetto al 2003 di 881 mila persone (+ 6,92%). Il 60% di questo incremento ha origine nel Lazio³⁴. Dati che segnalano che Roma è al centro di un sistema territoriale che è anche una opportunità per diventare una capitale produttiva e non essere più una città sussidiata. Un sistema territoriale fortemente relazionato al suo interno e in grado di interagire con le altre aggregazioni che svolgono un ruolo di mediazione con i sistemi territoriali del Centro Italia. Un territorio dominato quantitativamente e per intensità dalle dinamiche che hanno origine nella Capitale ma che ormai non sono più racchiuse solo nell'area romana. Le dinamiche residenziali (crescita delle popolazioni, pendolarismo, immigrazione) si accompagnano alla strutturazione di capisaldi funzionali

³⁴ Rapporto di Ricerca, *Roma e il centro Italia*, CREL, 2011.

(produttivi e di servizio). Come emerge dall'analisi dei servizi rari, è soprattutto l'offerta commerciale della grande distribuzione e dell'*entertainment* che punteggia questo territorio. Appoggiandosi alle principali reti di trasporto "su gomma" e integrandosi con i poli della logistica e in alcuni casi con quelli industriali si è andato configurando, negli ultimi venti anni, un sistema di servizi a scala regionale. In questo territorio abitato si sono formati 6 poli produttivi distribuiti in forma centripeta attorno a Roma. Sono poli che, se si esclude quello di Pomezia, che conta circa 20 mila occupati, oscillano tra i 1.500 occupati di Fiano Romano-Formello e i 7.000 dei poli Bretella Nord e Litorale Nord³⁵. Ma al di là del peso degli occupati è in questi poli che si registrano le dinamiche di maggiore crescita: in particolare il commercio all'ingrosso, l'attività di trasporto e logistica, l'ICT e l'hi-tech, il manifatturiero e il farmaceutico. Roma nel 1870 è diventata capitale e non aveva un territorio di riferimento; oltre alla città, non c'era molto, possiamo dire che non ci fosse nulla. A distanza di 150 anni si possono trovare in questo territorio abitato le ragioni nuove dell'essere città e dell'essere Capitale.

12. Il decentramento e la forma della città territorio. Roma città territorio non è più da tempo una città radiale, è un territorio abitato di circa 50 km per 50 km. Occorre prendere atto della nuova forma della città e ridisegnarne la *governance*. È necessario che il Comune di Roma si sciogla cedendo poteri verso l'alto, verso la città territorio, e verso il basso, i Municipi che diventano Comuni. Un recente studio mette in evidenza la possibilità di avere una città centrale³⁶, l'urbe, che contiene la città consolidata, quella costruita fino al dopoguerra e che è racchiusa all'interno del Gra (dove vive circa un milione di abitanti), poi ci sono nove diverse città che si snodano attorno al Gra. Sono città medio grandi

³⁵ Unioncamere Lazio, *Impresa, territorio e direttrici di sviluppo nel sistema Lazio*, 2010.

³⁶ Marco Pietrolucci (a cura di), *Verso la realizzazione delle microcittà*, Skyra, Roma, 2016.

di 150-200 mila abitanti. Luoghi che andrebbero dotati di tutti i servizi e che si collocano nello spazio intermedio tra l'urbe e i comuni di cintura. Città che potrebbero svolgere il ruolo di nuove centralità. Non più periferia di Roma e talvolta anche di Frascati o di un comune contermina, ma nuovi comuni con la dignità di una città. Nel 2020 non ci basta che ci sia l'omaggio ai bersaglieri, alla breccia di Porta Pia. L'impegno che dobbiamo pretendere dalla classe dirigente di questa città è di far passare il passato e di dare spazio al nuovo. Ecco perché questi sono tempi interessanti, perché risulta più evidente, al di là degli slogan, chi vuole perpetuare, anche in modo tacito, le prassi e le consuetudini romane e chi invece vuole contribuire a cambiare le cose. Roma può molto di più che continuare a illudersi di "campare" ancora da capitale amministrativa del Paese. Un'illusione che ha solo un esito: l'impovertimento di molti e l'arricchimento di pochi.